

## Le ragioni di una sfida

Il livello scientifico dei valori espressi dalla Val d'Alpone sul piano paleontologico, di cui Bolca è il luogo più noto e riconoscibile appare certamente fuori discussione.

In un documento, quello della strategia a medio termine 2014-2021, elaborato dall'Unesco si evidenzia come la priorità sia, per questa fase, quella di rispondere con efficacia ai processi di trasformazione, anche globale, del rapporto uomo ambiente e quindi del paesaggio. Sono motivo di riflessione a vari livelli gli aspetti climatici, ad esempio e le ricadute sul paesaggio che le trasformazioni antropiche hanno comportato nell'ultimo secolo. [figura]

Lo sviluppo economico e soprattutto demografico e le forti trasformazioni sociali necessitano di processi culturali attivi per mantenere uniti i tessuti sociali e crescere in forme condivise e rispettose delle tante risorse che i territori offrono. Mi scuserete per questa digressione, ma non faccio che tradurre, non proprio letteralmente, ma in sintesi le righe di apertura del documento Unesco che vi ho citato.

La questione è nodale, la Val d'Alpone è anche questo: un territorio che offre elementi di riconosciuta unicità, che tuttavia non devono essere icone immobili di un territorio, ma devono diventare soggetti attivi e partecipi delle politiche del territorio e al suo sviluppo.

## Come fare?

Il nodo è legato al piano di gestione. E' il modo con il quale si traduce, in primo luogo su questi territori la riconosciuta eccezionalità dei beni e che si decide come 'gestirli', in modo che essi siano riconosciuti da chi abita su questi territori e che possano essere, almeno in parte, fruiti da coloro i quali sono interessati ad essi, al di fuori delle comunità presenti. Ovvero, secondo alcuni, i turisti, ma anche, in primis, la popolazione che vi risiede. [figura]

Il problema non è più quindi solo legato ai beni in sé, ma alle politiche che si vogliono mettere in campo per permetterne una fruizione. Si tratta di azioni ordinate e strutturate che mirano a garantire un livello di protezione e conservazione del bene riconosciuto, consentendo l'integrazione con politiche di sviluppo sostenibile dei luoghi.

## I nodi

Com'è la Val d'Alpone oggi? [figura]

La nostra attività si è mossa seguendo due linee:

- quella di analisi dello stato delle cose;
- quella del possibile sviluppo futuro.

Abbiamo censito i giacimenti paleontologici, sono stati localizzati, classificati e schedati [figura]. Un lavoro che richiederà una seconda fase di perimetrazione esatta delle aree, ai fini della loro tutela e conservazione, in particolare per quelle che rivestono un potenziale interesse scientifico [figura]. Si tratta di zone anche “disperse”, sconosciute o note solo agli addetti ai lavori. Il senso di questo lavoro non è quello di intervenire però su aree (sempre marginali rispetto all'edificato e all'attività dell'uomo) per bloccare sviluppo e attività, ma semplicemente per conoscere il livello del patrimonio [figura]. E' questo il punto attraverso cui partire per successivamente decidere e scegliere con consapevolezza su quali luoghi investire e come valorizzare il sistema della valle, in relazione alla sua unicità.

Per ora, per noi, questo è significato trasferirlo, tradurlo in un sistema informatico [figura], in piattaforme che ne consentano una più rapida fruizione e gestione e che un domani possano essere aperte ad un pubblico più ampio. Lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo anche per il patrimonio non paleontologico, ma culturale [figura].

L'inserimento in un GIS territoriale dei dati derivati dai PATI e dalle ricerche pregresse è in corso ed un primo passo per lo sviluppo di una piattaforma integrata e informatizzata [figura]. Una piattaforma che, nella nostra idea, quindi sarà condivisa tra i comuni e su cui sarà possibile impostare una progettualità culturale e di valorizzazione delle risorse. Alcune riflessioni sono già cominciate. Si tenga presente che il patrimonio culturale della Valle (monumenti, aree di valore ambientale, luoghi culturali, aree archeologiche, etc.) è molto più ricco di quanto evidenziato dai Piani Territoriali elaborati negli anni passati. E anche qui il primo censimento mostra come l'inserimento dei dati faccia crescere il livello della risorsa culturale complessiva di circa il 300%. Questo significa più possibilità per il territorio e più valore, il quale va divulgato [figura].

Non scendiamo, per ragioni di tempo, nel dettaglio di questo dato, ma piuttosto soffermiamoci su ulteriori aspetti legati alla valle.

Un primo censimento, condiviso con i comuni, ci indica quindi che le aree di valore culturale, riconosciute dai comuni sono circa una trentina, ma come abbiamo visto potrebbero esserne valorizzate circa una quantità doppia di aree o luoghi. L'innescare di procedure che portino al riconoscimento da parte della comunità di luoghi di valore (culturale e ambientale) è un primo passo necessario per la crescita del territorio e per lo sviluppo del piano di gestione.

Esistono anche delle difformità quantitative tra i comuni [figura], nella distribuzione percepita della risorsa culturale e ambientale che andranno riequilibrate sul piano numerico, tenendo conto tuttavia

delle specificità proprie di ogni area. Solo in questo modo la partecipazione può divenire diviene più consapevole e attiva, legata al riconoscimento di luoghi di valore, inseriti in un progetto culturale territoriale organico.

Anche la distribuzione [figura] delle numerose associazioni culturali (si registra una media di 5 per comune) è in realtà difforme e articolata in molti ambiti. Queste forme di volontariato, anche alla luce delle normative degli ultimi anni sulla partecipazione condivisa nella gestione del patrimonio, se coordinate risultano una risorsa fondamentale e una testimonianza dell'attività vivace e partecipativa del territorio.

Attualmente il numero di studenti [figura] presenti nelle scuole primarie di primo e secondo grado sono circa 2500, suddivisi in 21 istituti. Gli edifici scolastici sono distribuiti in maniera equilibrata sul territorio e potrebbero anche fungere da struttura per lo sviluppo di una rete culturale omogenea. Le scuole, quindi, andranno certamente inserite nella progettualità in forme attive e partecipate, perchè risultano essere da un lato la proiezione sul futuro delle comunità, dall'altro la rete più dinamica e allo stesso tempo strutturata del territorio.

Articolata è la capacità ricettiva, [figura] su cui non ci soffermeremo, ma su cui si dovranno fare delle riflessioni: i posti letto censiti sono circa 400, polverizzati tuttavia in 25 strutture di dimensioni eterogenee.

Nel corso degli ultimi decenni i processi di globalizzazione hanno portato il fenomeno del turismo culturale o naturalistico a raggiungere una scala mai conosciuta prima, per accessibilità alle aree e per numero e flusso di visitatori, collegandosi questo in maniera più o meno diretta anche con lo sfruttamento economico di queste 'risorse'.

Su questo, che è tema importante, si dovranno approfondire una serie di aspetti.

## **Prospettive**

Il comitato Tecnico Scientifico si è riunito [figura] dal 17 marzo 2017, 28 volte, in pratica più di due volte al mese, con circa 15 incontri pubblici con enti, comunità o associazioni. E' stato un lavoro lungo, di dettaglio su molti punti, ma certamente proficuo, che ha visto al centro del nostro interesse l'aspetto scientifico. Questo era un nodo importante e fondamentale. Ora che i passaggi fatti vanno nella direzione di un condiviso riconoscimento del valore, da parte di vari organi il passaggio è certamente legato al piano di gestione. [figura]

Il processo di elaborazione del piano di gestione deve tenere conto di vari livelli, ma il primo è legato alla centralità della risorsa per cui si chiede il riconoscimento. La Val d'Alpone è un territorio unico per la storia del pianeta, per capirne una fase evolutiva e vi è necessità che di questa unicità ed eccezionalità si tenga conto anche quando si deve progettare il paesaggio della valle. Quale Val d'Alpone immaginiamo e come immaginiamo queste risorse inserite nel territorio? [figura] Qui sta

un nodo che andremo ad approfondire nei prossimi mesi per poi sottoporlo ai comuni.

Ma è chiaro, che in primis, è in relazione al patrimonio paleontologico che dovranno essere messe in atto delle azioni. Mi riferisco in particolare a quelle di ricerca, ma anche a quelle di valorizzazione e di tutela. Qui si deve aprire il progetto alle pratiche 'globali'.

Un secondo livello è invece legato al patrimonio diffuso [figura], che ha una specificità locale, che non rappresenta un'eccezionalità o un'unicità, ma che racconta il territorio dove si trovano delle unicità. E' qui che la progettualità, sui cui stiamo lavorando, deve compiere delle scelte, individuare percorsi, raccontare i luoghi, partendo da un censimento strutturato ed approfondito.

Il terzo livello è quello della fruizione: sebbene non tutto sia fisicamente visitabile, direttamente visibile, si deve poter rendere fruibile almeno una parte del patrimonio. Certo questo è un aspetto di medio periodo, ma dobbiamo avere consapevolezza di questi punti [figura].

### **Beni culturali, paesaggio: alcune note ed esempi sul tema dei castelli**

Il patrimonio non paleontologico della valle è stato oggetto di ricerche e indagini negli ultimi 5/10 anni, via via più intensive. Le ricerche hanno consentito, ad esempio, di delineare il patrimonio culturale legato ai castelli. Sulla sponda destra della media e bassa Val d'Alpone erano situati almeno tre centri fortificati che trovarono origine tra X e XI secolo. Queste strutture scomparvero o entrarono in declino nel corso del XIII- inizi del XIV secolo: vicende che possiamo riferire ai castelli di Montecchia di Crosara, Monteforte d'Alpone e San Bonifacio. Si tratta di siti importanti, che in realtà furono elementi di riferimento del paesaggio sin dalla protostoria, sebbene videro in età romana un momentaneo abbandono delle aree. La prima frequentazione di Monteforte d'Alpone [figura], ad esempio, non risale all'alto medioevo ma già all'età del Bronzo medio e recente, come hanno rivelato le indagini di superficie già negli anni cinquanta. Il castello di Monteforte presenta quindi le caratteristiche tipiche dei piccoli-medi centri fortificati del X-XI secolo, rinnovati fino al XIII secolo, quando le intense lotte condotte da eserciti nemici organizzati che videro come protagonisti la *pars comitis*, il comune di Verona ed Ezzelino III da Romano, dimostrando la loro inadeguatezza (nel caso di Caldiero, a differenza di Monteforte, conosciamo la data della distruzione, ovvero il 1240). Lo studio condotto da Giulio De Marchi nell'ambito della sua tesi di laurea ha contribuito a delineare alcune caratteristiche di questo centro.

Analogamente si osservi il sito di Monte Bastia [figura] che ha restituito inoltre numerosi materiali ceramici e selci, databili tra il termine dell'età del Bronzo antico e del Bronzo recente, provenienti in particolar modo dalle aree poste a nord ed est della fortificazione medievale. Le strutture che rimangono del forte Bastia consistono in un circuito murario di forma ellittica allungata, con diametro interno maggiore di 70 metri in direzione sud-nord, su cui si impostavano due torri: la prima sul lato nord, di forma quadrangolare ed una seconda poligonale sul lato ovest. Non è

possibile invece stabilire con precisione l'entità delle strutture di buona parte del versante est a causa dei crolli avvenuti in epoca imprecisata. La datazione del sito, almeno nel suo impianto originario, va ricondotta alle fasi di XV-XVI secolo.

Materiali protostorici provengono anche dallo scavo del castello di Terrossa-Roncà[figura], posto su un'altura a mezzacosta lungo il versante orientale della valle d'Alpone a circa 300 m di quota slm, in posizione tale da dominare il settore meridionale della valle. La prima occupazione sembra inquadrarsi tra XVI e XII secolo a. C. per poi proseguire nel corso dell'età del ferro e in parte di quella romana. Tra II d. C. e il IX/X secolo l'altura fu disabitata, ma venne rioccupata nei secoli centrali X/XI sino al XVI secolo d. C. Un piccolo, ma importante sito nel panorama della valle, come altri tra quelli brevemente descritti.

Queste ricerche non solo consentono di rilevare e capire le strutture, ma permettono di comprendere le dinamiche di un lungo e complesso popolamento di una valle ancora poco soggetta a violente trasformazioni urbanistiche.

Si tratta di elementi che sono alla base dell'identità paesaggistica di almeno un migliaio di anni e che strutturano quello che è il tessuto territoriale attuale della valle [figura].

Si tratta di siti e luoghi che si trasferiscano nel tempo con il loro bagaglio culturale che ci racconta di come l'uomo si è relazionato con lo spazio circostante e l'ha organizzato [figura].

Di questi processi può forse essere un chiaro esempio il documento che parla della fondazione di Roncà, nel 1300: evidente espressione di una costruzione del paesaggio e di una sua gestione. Mettere a sistema tutti questi elementi significa raccontare il territorio e dare significato e valore alle sue risorse[figura].